

Giuseppe Rocca

IL CICLO DI VITA DI UN'ISTITUZIONE SOMASCA PLURISECOLARE IL COLLEGIO SAN GIORGIO DI NOVI



Il Collegio San Giorgio, in anni lontani.

1 - Premessa

Per comprendere le cause che portarono nel 1649 alla fondazione di un'importante istituzione educativa come il San Giorgio di Novi si ritiene necessario accennare al contesto esterno di riferimento, considerato sotto due profili. Da un lato, la fioritura della comunità religiosa somasca, in origine *Compagnia dei Servi dei Poveri*, fondata a Somasca nel 1534 ed in breve tempo riconosciuta da Pio V, a far data dal 6 dicembre 1568, come "ordine" religioso e non come semplice congregazione religiosa, proprio a causa del suo rapido sviluppo in termini di collegi, orfanotrofi, case professe, parrocchie e seminari. Dall'altro non può essere ignorato il ruolo esercitato dall'ambiente economico, politico e religioso che

sul finire del "secolo d'oro dei Genovesi" caratterizzava la città di Genova e l'omonima repubblica, così come la piccola città di Novi, già dichiaratasi fedele nel 1447 alla "Superba" e annessa sotto il dominio diretto di quest'ultima a partire dal 1529.

Considerati questi due aspetti di fondo, si analizzano in seguito le diverse fasi della gloriosa istituzione novese, attraverso una periodizzazione, articolata in tre momenti storici: anzitutto, la fondazione e il decollo che segna anche il passaggio dall'istituzione del "Collegio di Santa Maria di Loreto" (1649) fino all'inizio dei lavori della struttura ancor oggi visibile, voluta nel 1689 dal Padre Angelo Spinola, che darà l'avvio al secondo momento storico, che va dal 1689 al 1796: tale periodo, infatti, se si esclude la pausa causata dalla Guer-

ra di Successione Austriaca (1745-49), vede il Collegio San Giorgio coinvolto in uno sviluppo quasi ininterrotto. Infine, si analizza l'ultimo momento, che comprende la pausa del periodo napoleonico e il resto dell'Ottocento, caratterizzato da fasi alterne di ripresa e dal suo veloce declino, avvenuto negli ultimi anni di tale secolo, fino ad arrivare al 1898, anno in cui la gestione del collegio termina di essere affidata ai Somaschi, e quindi al 1902, anno che segna addirittura la fine della presenza somasca a Novi.

2 – La fioritura dei collegi della comunità religiosa somasca tra fine Cinquecento e prima metà del Seicento

Il concetto di “collegio” non era nuovo nel XVI secolo, in quanto il primo esempio di un luogo di formazione culturale e spirituale di un gruppo di giovani sotto la guida di più educatori e maestri sembra essere stata la *Ca' Gioiosa*, struttura finanziata da Gianfrancesco Gonzaga I ed aperta a Mantova nel 1425 da Vittorino da Feltre, estendendo a molti altri giovani l'istruzione e l'educazione morale e fisica impartita ai figli di Gianfrancesco, primo marchese di Mantova. L'idea di “collegio” viene quindi ripresa nel Cinquecento non soltanto dai Gesuiti, ma anche da San Girolamo Miani, il quale, raccolti i fanciulli privi di genitori si adoperava per creare strutture idonee a formarli alla vita cristiana, non trascurando però di far apprendere loro non soltanto le arti meccaniche, ma anche i rudimenti della grammatica. E, come osserva Marco Tentorio, “l'esempio fu certamente imitato nella sua Congregazione, la quale in ogni orfanotrofio teneva il P. Rettore o un altro Padre ad insegnare le lettere ai figlioli, tanto che l'orfanotrofio di San Giovanni Battista di Genova, gestito dai Somaschi a partire dal 1540 era detto la *Schola*”¹.

Già verso la fine del Cinquecento, in sintonia con le esigenze emerse durante il particolare momento storico della Controriforma, l'efficienza mostrata dall'organizzazione Somasca nella gestione di seminari e parrocchie viene estesa ai “collegi”, intesi però non soltanto come istituzioni destinate alla formazione culturale e morale dei figli delle famiglie appartenenti alla classe aristocratica, come già avveniva nei collegi istituiti dai Gesuiti, attivi nelle grandi città, ma come istituzioni aperte anche agli orfani e presenti sul territorio in luoghi di diversa importanza. In conseguenza di ciò, il primo collegio, destinato alla formazione dei giovani nobili, viene aperto a Pavia nel 1566, utilizzando l'ex monastero di San Maiolo, che a fine secolo diverrà casa professa (studentato) e per oltre due secoli anche

la sede della curia generalizia con annesso archivio generale.²

Nel 1583 avviene l'apertura del Collegio Gallio di Como, seguito nel 1587 dal Collegio di Santa Giustina a Salò,³ e nel 1595 dal Collegio Clementino a Roma, destinato a diventare in pochi anni celeberrimo, se si considera che nel 1602 conta già 94 convittori e 28 unità tra *officiales et ministri*, oltre a dieci professori dediti all'insegnamento delle più svariate materie, dalla grammatica, retorica, filosofia, storia e geografia, all'aritmetica, algebra, disegno, lingue classiche e moderne, oltre ad attività complementari come l'educazione al teatro e le attività sportive.⁴ Nel 1598 i Padri Somaschi aprono a Treviso il Collegio Sant'Agostino, nel 1605 il Collegio San Bartolomeo di Merate (in cui studierà anche Alessandro Manzoni), nel 1607 (?) il Collegio Mansi a Napoli e sempre nel 1607 il Collegio Santa Croce di Padova, seguito nel 1608 dal Collegio Sant'Antonio di Lugano (in cui studierà il Manzoni in un secondo momento della sua gioventù), nel 1614 il Collegio di Santa Maria Egiziaca a Rivolta (nel Cremonese), nel 1615 il Collegio Santa Maria (poi dell'Angelo Custode) a Paullo (Melegnano) e nello stesso anno il Collegio San Michele Arcangelo ad Amelia, nel 1616 il Collegio di San Martino a Velletri.⁵

Sullo stesso modello del Clementino, per volontà di Andrea Trevigi, medico benefattore, nel 1623 i Padri Somaschi fondano a Casale Monferrato il Collegio San Clemente (poi conosciuto come Collegio Treviso), seguito nel 1627 dal Collegio Santa Maria degli Angeli a Fossano, a forte intonazione seminaristica. Nel 1628 è la volta di un secondo collegio a Napoli, il Caracciolo, nel 1632 del Collegio San Giuseppe a Bergamo e nello stesso anno il San Lorenzo a Biella, nel 1640 un altro collegio a Verona nei pressi di San Vitale, nel 1647 il Collegio Macedonio, sempre a Napoli, solo per citare quelli di cui si hanno testimonianze certe.⁶ Quindi, nel 1649, come si avrà modo di osservare in seguito (vedi § 4) sarà la volta del Collegio di Novi.

3 - Il quadro ambientale a Genova e a Novi nella prima metà del Seicento

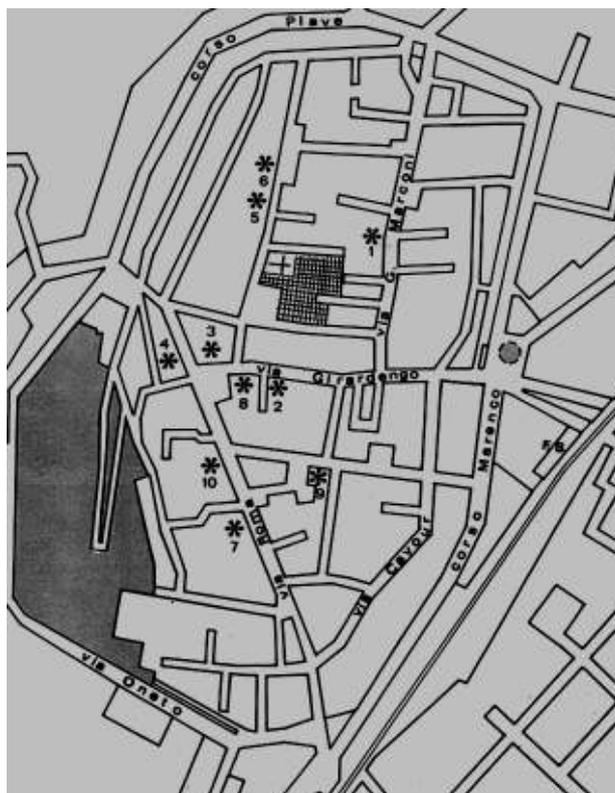
Tra la metà del XVI secolo e i primi due decenni di quello successivo la città di Genova conosce uno dei periodi di maggior splendore economico, favorito dall'attività che i mercanti-banchieri avevano avuto modo di intraprendere con la Spagna, finanziandone i fatti bellici che l'avevano portata a dominare le Fiandre e a conquistare il Nuovo Mondo.⁷ In questo periodo, infatti, l'abitato si ingrandisce e tra-

sforma radicalmente il suo volto per effetto della cosiddetta *età aurea* dell'arte e dell'architettura genovese, quest'ultima dominata dalla figura di Galeazzo Alessi, e da altri architetti del Cinquecento (Bernardino Cantore, Giovambattista Castello, Rocco Lurago), ai quali nel Seicento si aggiungeranno Bartolomeo Bianco, Taddeo Carlone, ecc., veri e propri maestri nel valorizzare i forti pendii dei versanti collinari per ottenere effetti scenografici attraverso il ricorso alla costruzione di grandiose scale e di cortili dal solenne movimento delle colonne, come ad esempio ancor oggi i palazzi Bianco, Doria Tursi, Rosso. Nel 1571 ha inoltre inizio la costruzione della nuova ala (verso il mare) del Palazzo di San Giorgio, mentre tra le chiese incominciano a spiccare quella di Santa Maria Assunta di Carignano progettata dall'Alessi e quella della Santissima Annunziata, nonché i rifacimenti dell'antica Cattedrale di San Siro, di Santa Maria delle Vigne e della Maddalena, soltanto per citare le più note. Nel 1606 viene aperta via Balbi, nel primo tratto ricca di palazzi prestigiosi, tra cui il Palazzo Balbi (poi trasformato in Palazzo Reale), il Palazzo Durazzo Pallavicini e quello del Collegio dei Gesuiti, divenuto in seguito il Palazzo dell'Università: inoltre, nel corso del Seicento i due abitati esterni di San Teodoro e di San Vincenzo, rispettivamente a NO e SE del centro storico, si saldano al centro urbano più antico; nel 1642 è terminata la costruzione del Molo nuovo (nei pressi della Lanterna) e nel 1665 sorgerà anche l'Albergo dei Poveri. Infine, lo sviluppo urbano registrato dalla città nel corso dell'età aurea porta alla costruzione di una nuova e grandiosa cerchia muraria (1626-39), quella che ancor oggi corre con le sue fortificazioni sulla linea spartiacque delle colline che fanno da cintura all'anfiteatro naturale gravitante sulla città, sottolineando così il forte contrasto tra le nude pendici dell'orografia, sotto le fortificazioni, e l'abitato sottostante. E tutto questo fa comprendere come la città, nella prima metà del Seicento si fosse notevolmente sviluppata ed accresciuta demograficamente, raggiungendo ottantamila abitanti circa, secondo le notizie che ci tramanda Padre Antero, con riferimento alla città prima dello scoppio della peste del 1656-57.⁸

Considerando le condizioni ambientali a livello locale, va osservato che nella prima metà del Seicento Novi era già un centro commerciale affermato, favorito dalla sua particolare posizione geografica in termini di mobilità spaziale, essendo un nodo stradale importante nei riguardi dei flussi di merci provenienti da Genova e diretti verso il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia occidentale, o viceversa. Inoltre, dopo che nel 1611 era stato istituito il nuovo

Monte di Pietà, a far data dal primo dicembre 1621, al fine di sottrarre i banchieri ai pericoli delle operazioni belliche connesse alla difesa della via della Valtellina, utilizzata per l'invio delle paghe alle truppe spagnole impegnate nelle Fiandre, un decreto del Senato della Repubblica di Genova aveva ordinato di trasferire proprio a Novi le fiere di cambio, che avevano iniziato a svolgersi nell'anno successivo, in via provvisoria, con cadenza trimestrale agli inizi di febbraio, maggio, agosto e novembre, e poi ordinariamente fino al 1692.⁹

L'inserimento di Novi nel tessuto politico e amministrativo della Repubblica aveva creato legami ancor più stretti con Genova, favorendo il decentramento di case commerciali ed anche della dimora stabile di molti Genovesi in occasione delle fiere di cambio, attività finanziaria talmente lucrosa da rappresentare anche la causa della trasformazione del volto urbano della città. Infatti, se ancora nel Cinquecento le costruzioni ad uso abitativo erano costituite unicamente dalle case a corte, similmente al resto della Pianura padana, a partire dal Seicento si assiste al diffondersi di costruzioni barocche, che nel centro storico assumono la fisionomia di palazzi



I palazzi di Novi sorti in età moderna: 1 – Palazzo Spinola; 2 – Palazzo Adorno; 3 – Palazzo Negrotto; 4 – Palazzo Durazzo; 5 – Palazzo Spinola di Variana; 6 – Palazzo Balbi; 7 – Palazzo della Dogana; 8 – Palazzo Negroni; 9 – Palazzo Pallavicini; 10 – Palazzo De Franchi. A sinistra, in grigio scuro, la collina del castello. Nel quadrante centrale dell'immagine, la chiesa e l'area del collegio S. Giorgio, evidenziata con retinatura.

nobiliari o signorili dall'impronta inconfondibilmente ligure, per la presenza del cornicione sorretto da grosse mensole doppie, di facciate esterne affrescate e di giardini interni, così da far assumere a tali residenze un ruolo intermedio tra il palazzo di città e la villa.¹⁰

L'agricoltura continuava comunque a svolgere un ruolo importante nell'economia locale, come del resto si deduce dagli Statuti,¹¹ le cui norme prevedevano pene piuttosto pesanti nei confronti di coloro che arrecavano danni ai fondi altrui con il taglio di legna, erba o fieno, messi, uve, salici, ecc. Da tale fonte è quindi possibile dedurre come il paesaggio agrario fosse dominato a quell'epoca dalla presenza sia di aree boschive e prative, sia di aree coltivate a cereali o destinate a colture legnose come la vite. Quest'ultima, infatti, nel corso del XVI secolo, si era notevolmente diffusa in pianura, mentre la parte collinare del territorio era ancora prevalentemente boschiva.¹² Nel borgo ubicato al di fuori delle mura della città, accanto alle case a corte, esistevano botteghe artigiane e di piccolo commercio, rappresentate soprattutto da mugnai, fornai, fabbri-ferrai, tessitori di lino, fornaciai specializzati nella produzione di coppi o tegole, così come non mancavano maniscalchi, sarti, ferrai, mulattieri, maestri di scuola, medici, tutte attività che nel loro insieme erano comunque in minoranza rispetto al numero degli addetti ai lavori agricoli. Infine, a partire dal 1608, in aggiunta alla tradizionale fiera d'autunno o di Santa Caterina, che si svolge tuttora al 25 novembre di ogni anno e che in passato era destinata alle provviste prima dell'arrivo dell'inverno, erano state aggiunte altre due fiere: quella di primavera nella festa di San Giorgio (24 aprile), destinata al ripristino delle scorte, e quella d'estate "dopo la Madonna d'agosto" (ossia il 6 del mese), per commerciare il grano e gli altri cereali da poco raccolti.¹³ Le tre fiere duravano una decina di giorni.¹⁴

Il territorio appartenente alla città era suddiviso in tre circoscrizioni parrocchiali, a ciascuna delle quali era assoggettata un'area periferica rurale costituita da cascine, nonché una zona urbana suddivisa in *contrade*. Più nello specifico: dalla parrocchia di San Pietro dipendevano 4 *contrade*;¹⁵ dalla parrocchia di Sant'Andrea dipendevano 6 *contrade*;¹⁶ infine, dalla parrocchia di San Nicolò, il cui campanile, come ancor oggi è visibile fu costruito nel 1602, dipendevano addirittura 16 *contrade*.¹⁷ Oltre alle chiese parrocchiali erano presenti il Monastero delle Clarisse (via Marconi), il convento di San Francesco, adiacente alla Chiesa della Trinità, la "nuova" chiesa Collegiata (consacrata nel 1543), il convento dei Padri Cappuccini (fuori le mura, sulla strada per

Pozzolo), l'Oratorio della Confraternita dei Disciplinanti di Santa Maria Maddalena (dal 1618 aggregato alla Basilica Lateranense in Roma), la Confraternita della Misericordia, dotata di omonimo oratorio (via Gramsci), la Confraternita di San Bernardino (aggregata a quella del Gonfalone in Roma)¹⁸ e la Chiesa del Carmine (nei pressi di San Pietro, sotto le mura che conducevano al castello), mentre in direzione di Cassano sorgeva la Pieve di Santa Maria, ancor oggi esistente, che risale al XII secolo.

Va inoltre ricordato che nel 1606 Novi viene a predominare su Gavi come primo centro amministrativo di un circondario e dal 1638 anche su Serravalle come centro di smistamento delle mercanzie che da Genova erano trasportate in Lombardia, e tutto ciò in quanto dopo l'apertura della strada della Bocchetta, avvenuta nel XVI secolo, i mercanti avevano preso l'abitudine di frequentarla, non tanto perché più breve ed agevole di quella di Serravalle, che del resto continuava ad essere preferita dal traffico passeggeri, quanto per il fatto che le merci dovevano pagare i dazi di confine e a Serravalle, non essendoci che quella strada, era impossibile evitarli, mentre da Novi, a parte le vie "ufficiali", la Fraschetta, ancora boscosa, offriva mille sbocchi non controllati né controllabili, attraverso i quali le merci potevano entrare in Lombardia di contrabbando. E proprio l'aumento delle attività commerciali aveva favorito, come necessaria conseguenza, un forte sviluppo delle attività artigianali, del resto già legate alla vita agricola, su cui fino al secolo precedente era fondata la massima parte dell'economia locale.¹⁹

4 – La fondazione e il decollo dell'istituzione novese: dal "Collegio di Santa Maria di Loreto" al Collegio "San Giorgio".

Già a partire dal 1554 i Gesuiti svolgevano attività educativa e scolastica a Genova, il cui sviluppo aveva portato nel 1623 alla costruzione di un imponente collegio nella via "Nuovissima" (l'attuale sede principale dell'Università in via Balbi), terminato ed inaugurato nel 1640. Nell'entroterra, invece, non esisteva alcuna struttura deputata a svolgere le stesse funzioni e l'attenzione venne posta su Novi, il dominio stabilmente genovese più importante, dove il culto dell'istruzione era molto vivo per l'operato svolto da alcuni vescovi locali, tra cui Cosimo Dossena, vescovo di Tortona dal 1612 al 1620, e forse ancor più per il fatto che nell'Oltregiogo la potente famiglia Spinola, che esercitava il suo controllo su diversi feudi imperiali di quel territorio, comprendeva anche alcuni membri entrati a far parte dell'Ordine dei Gesuiti o di quello dei Somaschi.

E poiché i primi erano interessati a sviluppare i commerci e l'attività finanziaria, scopi raggiungibili attraverso l'istruzione dei giovani nella contabilità mercantile e nella scienza finanziaria, mentre i secondi avevano ormai acquisito e consolidato esperienza in campo educativo e formativo, queste diverse esperienze di vita sono state sicuramente le condizioni che permettono di comprendere la scelta di Novi nell'istituire una "Missione", ossia un Collegio, i cui piani di studio, proprio a causa di tali intenti, almeno nei primi anni di vita, sembrerebbero essere stati indirizzati su insegnamenti di tipo non soltanto teorico, ma anche tecnico e pratico.²⁰

Le trattative che condussero alla fondazione del collegio di Novi furono svolte da quattro volenterosi cittadini novesi (Girolamo Ardizzone, il dott. Meda de' Medi, e i mercanti Giovanni Battista Biso e Giovanni Maria Boccardo) ed iniziarono molto probabilmente già nel 1648, con un'istanza ai Padri Somaschi della Maddalena di Genova, prendendo poi accordi sulle modalità da seguire per l'istituzione a Novi di una struttura scolastica, che vide i suoi inizi in una casa privata (forse in via Cavanna, anche se non si sa esattamente dove), ceduta in affitto da un certo Giovanni Francesco Cavanna, al quale i quattro volenterosi novesi si impegnarono a pagare il canone annuo di Lire genovesi 1.200, fornendo a titolo di prestito, tutti i mobili necessari: la contropartita consisteva invece nell'apertura di tre "scuole" (corsi) di Grammatica, Umanità e Retorica, nonché nella celebrazione di una messa quotidiana secondo le intenzioni dei sopraddetti signori.²¹

Il primo giugno 1649, epoca in cui era preposito generale Padre Giacomo Valtorta e vicario Padre Giovanni Battista Spinola, prese possesso della casa di Novi il Padre Giovanni Paolo Doria, nominato rettore, coadiuvato da Padre Ludovico Accimatore come Maestro di Grammatica, da Padre Marco Antonio Compiano (Maestro di Umanità) e Padre Girolamo Paggi (Maestro di Retorica), tutti genovesi, nonché da un fratello laico, Francesco Merello e da due secolari quali persone di servizio. E siccome era già allora molto praticata dai Padri Somaschi della Maddalena di Genova la devozione alla Madonna di Loreto, si comprende come l'istituto venne inizialmente intitolato "Collegio di Santa Maria di Loreto".²²

Nel 1665, risultando la sede di via Cavanna del tutto inadeguata ed assai limitata negli spazi, si assiste al suo trasferimento nella "Casa della Signora Maina", forse agli inizi della strada che un tempo conduceva a Tassarolo e che ancor oggi, non a caso, reca il nome di "Salita Maina", acquistata dai Somaschi della Maddalena, ma sostenuta soprattutto dal Padre Compiano che contribuì con un offerta di cento

scudi, e quindi ceduta a quelli di Novi.²³ Nel 1671 la nuova struttura, gestita da una comunità religiosa formata da sei padri (rettore, vicerettore e 4 professori), coadiuvati da tre laici, provvedeva a quaranta "scolari fissi" (convittori), la cui retta variava a seconda delle diverse possibilità economiche delle famiglie cui appartenevano, anticipando così senza chiasso alcuni principi di solidarietà umana e sociale che in Italia inizieranno a diffondersi soltanto alcuni secoli dopo. Infatti, per quanto l'elenco del nuovo collegio riporti nomi di illustri famiglie genovesi, non si deve credere che l'istituto ospitasse soltanto i giovani discendenti dei Doria, degli Spinola, dei Fieschi e dei Grimaldi, poiché in tali liste, come risulta dai documenti dell'ex Archivio della Maddalena di Genova²⁴ ora custoditi a Morena (Roma) presso l'Archivio della Casa Generalizia, figurano con una certa frequenza nomi di famiglie popolane.

Fin dagli inizi, per il modo in cui svolgevano i loro compiti e per la loro apertura all'assistenza dei giovani, soprattutto quelli orfani, i Somaschi seppero accattivarsi la stima e la simpatia dei Novesi: ed infatti sulla base di tale motivazione si spiega la donazione di sessanta pertiche di terra con cascina, decisa da una certa signora Cavanna, a patto che le fossero versati ogni anno trenta scudi e celebrate duemila messe. In questa promettente fase di decollo il collegio di Novi viene dotato, già nel 1674, di una villa-masseria, utilizzata come sede in cui trascorrere nel mese di ottobre le vacanze autunnali, situata nelle vicinanze di Novi, in direzione di Pasturana seguendo la strada della Mazzola (nei pressi della Cascina degli Ulivi), fino ad allora appartenente al genovese Antonio Grimaldi²⁵ e proprio per questo detta "La Grimalda",²⁶ anche se in preceden-



"La Grimalda" nel "Libro figurato" di Benedetto Zandrino (Archivio Storico del Comune di Novi Ligure, 1690 - 1694).

za era conosciuta come “La Braghera”, mentre oggi, pur mantenendo il nome acquisito a fine Seicento, è di proprietà della famiglia Bertoli di Novi. Questa proprietà, insieme alla Masseria del Bosco, anch’essa oggi di proprietà della famiglia Bertoli, ubicata nelle vicinanze dell’abitato di Bosco Marengo, poco distante dall’attuale strada statale che da Novi conduce verso Alessandria, veniva inoltre a garantire al collegio una buona autonomia, provvedendo in larga misura alle scorte alimentari per convittori e sacerdoti.

La prima grande figura di svolta nella storia di questa istituzione a Novi è comunque Padre Angelo Spinola dei Marchesi di Arquata, eletto per ben due

interno dell’istituto: non a caso, l’area occupata da tutto il complesso appartenente al San Giorgio di Novi confina con l’area un tempo di proprietà dell’antico Palazzo Spinola, la cui facciata principale si sviluppa lungo la via Marconi e fino agli ultimi anni del Novecento utilizzato come istituzione scolastica da parte delle Suore Pietrine. Va inoltre osservato che Padre Angelo Spinola “provvide a tutto con mezzi suoi propri”,²⁸ dotando il collegio di una chiesa con tre altari in marmo,²⁹ che saranno impreziositi, dal 1724 fino alla soppressione del Collegio, dalla presenza di alcuni quadri fatti commissionare dagli stessi Spinola, in precedenza appartenenti alla cappella della Lagrimosa (Collegiata) e quindi riportati in quest’ultima.³⁰

La nuova fabbrica, mutata anche nella sua denominazione (Collegio “San Giorgio”, in omaggio al protettore della Repubblica di Genova), ebbe inizio nel 1689, due anni prima del momento in cui Novi potrà iniziare a fregiarsi dell’appellativo di “città”. Il complesso, completato nel 1694, venne anche dotato di una nuova chiesa, con ingresso interno ed esterno, sull’attuale Via Gramsci.³¹ A dimostrazione dell’importanza che la nuova struttura venne ad assumere fin dagli inizi nel contesto dell’Ordine Somasco, va ricordato che, proprio nel 1694, anno in cui inizia a svolgere pienamente le sue funzioni educative e formative, il Collegio San Giorgio venne scelto ed utilizzato per lo svolgimento del Venerabile Definitorio, così come dal 1707 in poi verrà a costituire la sede per lo svolgimento di ben otto Capitoli Generali dell’Ordine, eventi non facili da realizzare a quei tempi, in quanto erano assai poche le istituzioni somasche dotate di un numero di camere in grado di alloggiare i Padri elettori, sempre intorno, se non superiori, alla cinquantina.



Padre Angelo Spinola.

volte preposito generale dell’ordine, che qualcuno non ha esitato a definire come il vero e proprio “fondatore” del Collegio San Giorgio,²⁷ essendo a lui dovuta la costruzione della grandiosa fabbrica quale ancora oggi possiamo vedere, con in più le due ali ad angolo retto, che fino ai primi decenni del Novecento faranno dell’attuale piazza Matteotti un cortile

5 – Un secolo di sviluppo quasi ininterrotto: il Settecento

Sul finire del Seicento la città di Novi stava registrando un periodo di notevole sviluppo economico, anche a causa dei suoi rapporti sempre più saldi con Genova, fatto comprovato anche dalla presenza di convittori provenienti in maggior parte dal capoluogo ligure.³² Non a caso, un documento del

1708 dichiarava che il Collegio di Novi era “l’unico nello Stato della Serenissima Repubblica” e questo suo prestigio era dovuto alla presenza di varie cattedre di insegnamento ricoperte da alcuni Padri assai celebri, come ad esempio, Carlo Innocenzo Frugoni (1692-1768),³³ che sarà chierico regolare somasco dal 1715 al 1731, per poi dimettersi ed entrare a far parte dell’Accademia dell’Arcadia.



Carlo Innocenzo Frugoni.

Per tutto il secolo XVIII, se si escludono i gravi danni arrecati dalla Guerra di Successione Austriaca, durata tre anni e otto mesi, essendo iniziata nel 1745 e terminata il 13 febbraio 1749,³⁴ in seguito alla rivolta di Genova, con lo storico episodio del Balilla e del cannone, l’istituzione somasca novese ha sicuramente goduto del suo maggior periodo di splendore, contrassegnato non soltanto dalla formazione dei figli delle più facoltose famiglie della Repubblica aristocratica, come gli Spinola, i Doria, i Durazzo, i Fieschi, i De Ferrari, Alignani, Lomellini, Neuroni, Corradi, Di Negro, Centurione, Pallavicino, ecc., oppure di alcune famiglie locali come i Lercaro, i Bianchi e i Cavanna, ma anche di allievi famosi, rappresentati da Domenico De Marini, Michele Casati, Gaetano Agnesi, fratello di quel mon-

strum settecentesco di cultura scientifica che fu Maria Gaetana Agnesi,³⁵ e così Pier Antonio Ricci, che entrerà nell’Ordine Somasco, per diventarne preposito generale e quindi essere elevato da Papa Benedetto XV alla dignità vescovile, seppure non abbia mai voluto accettarla, e così ancora il Padre Camillo Bovone, novese, rettore del collegio e in seguito anch’egli preposito generale, la cui formazione scolastica era avvenuta sulla base di un’organizzazione didattica con prove di valutazione assai avanzate: infatti, l’andamento degli studi e del profitto degli alunni nelle varie materie di studio, alla fine dei corsi, veniva valutato anche con il ricorso a pubbliche dispute (o accademie), sostenute dai giovani alla presenza dei loro Maestri e delle persone più notabili della città, che venivano invitate.³⁶

Lo sviluppo della filosofia nell’Ordine Somasco viene messo al servizio della teologia, nel senso che la filosofia “deve cogliere la sua ragione di essere dall’amore soprannaturale che eleva le facoltà mentali e rende più vivo l’intelletto”. E il momento di apogeo raggiunto nell’insegnamento delle scienze, ed in particolare della matematica e della fisica, si ha a partire dal 1776, anno in cui arriva a Novi Padre Niccolò Massa, autore di alcune opere, tra cui gli *Elementi d’algebra dedicati a S.E. il Signor Matteo Franzoni Governatore in Novi* (1781) e gli *Elementi di aritmetica, algebra e geometria*. A partire dal 1786 insegnerà presso il collegio di Novi anche Padre Andrea Pagano, al quale si deve un’altra importante opera, intitolata *Phisica generalis*, redatta in parte in latino e in parte in volgare, dove si spazia dallo studio della composizione della materia alle forze di gravità e inerzia, dal moto all’equilibrio dei fluidi allo studio dei corpi celesti, oltre ad una parte dedicata all’atmosfera terrestre, che comprende l’aria, il suono, la luce, l’elettricità, il calore, il tutto completato da una serie di esercizi e quesiti di trigonometria piana e meccanica, nonché di fisica e di fisica matematica applicata all’astronomia. Già a quell’epoca questi insegnamenti incominciano a trovare una valida verifica empirica grazie all’uso di apparecchiature di cui il collegio è dotato, e tutto questo sotto l’influsso della dottrina proposta dal fondatore dell’Ordine Somasco, che nel corso della sua vita aveva previsto l’attivazione di scuole di tipo prevalentemente pratico con il superamento dell’idea che l’unica forma di istruzione e di formazione per un giovane potesse essere esclusivamente quella di tipo classico.³⁷

A quell’epoca nei collegi si studiavano poche materie, ma più intensamente di quanto non avvenga oggi ed anche per un periodo scolastico assai più prolungato. Di conseguenza, le vacanze, che si svol-

gevano in autunno, erano contenute in un arco di tempo compreso fra i trenta e i cinquanta giorni, fatto deducibile dal regolamento interno, che per i Filosofi (ossia coloro che coltivavano soprattutto lo studio delle scienze, e cioè la matematica, la fisica e la chimica) prevedeva il loro inizio l'8 settembre (Natività della Beata Vergine), per i Retorici il 13 settembre, per gli Umanisti il 20 e per i Grammatici il 28. In sostanza, la vera vacanza era limitata al mese di ottobre, che si solito era trascorso da padri e convittori in villeggiatura presso la Grimalda.³⁸

Le regole fondamentali della vita all'interno del San Giorgio si uniformavano a quanto era stabilito nel libro terzo delle Costituzioni approvato nel 1626, dove il capitolo XIX, intitolato *De Seminariorum et Convictorum Redimine*, non prevedeva alcuna distinzione di comportamento tra convittori laici ed aspiranti sacerdoti, in quanto essi avrebbero dovuto condividere lo stesso regime di vita. Da questo si comprende il perché i momenti dedicati alla preghiera fossero numerosi: la giornata infatti iniziava con l'ascolto della Santa Messa e con la recita dell'Ufficio della Beata Vergine, preghiere seguite da un quarto d'ora di raccoglimento personale, mentre, dopo il refettorio, si recitava spesso il *De Profundis* e per tre giorni la settimana l'Ufficio dei Morti e i sette Salmi penitenziali. Era inoltre presente la Congregazione Mariana, che a Novi era dedicata alla Madonna della Purificazione e le cui celebrazioni in suo onore erano organizzate sotto la direzione del maestro di Retorica. Lo studio in aula cominciava al mattino e poteva anche protrarsi nel pomeriggio. A tavola si osservava il silenzio perfetto o si ascoltava una lettura. Oltre agli insegnanti (che avevano l'obbligo di arrivare per primi in aula per essere di esempio ai propri allievi) l'offerta formativa ed educativa era organizzata secondo un modello gerarchico piuttosto semplice, al cui vertice figurava il Rettore, da cui dipendeva un Vice-rettore o Ministro ed un Prefetto, questi ultimi scelti tra i chierici professi e, in caso di assenza di chierici, tra i professi laici. Un'altra figura assai importante era quella del "Ripetitore", che assisteva giornalmente gli alunni nella preparazione delle loro lezioni e composizioni scritte, svolgendo anche la funzione di insegnante per le discipline considerate complementari o sussidiarie, come la storia, la geografia e la mitologia. Il tempo libero poteva essere impiegato in giochi come la dama, gli scacchi, la palla, le bocce e le lezioni volontarie di francese, di strumenti musicali e di ballo.³⁹

Sulla base degli *Elenchi dei Convittori del Collegio San Giorgio di Novi*⁴⁰ e con riguardo al periodo di maggior floridezza, riferito alla seconda metà del Settecento, in un precedente studio è stata cal-

colata l'incidenza percentuale dei convittori per aree di provenienza, che risulta così distribuita: Genova (64%), Alessandrino e Monferrato (soprattutto Alessandria, Valenza, Bosco Marengo, Serravalle, Cassine, Lu, San Salvatore Monferrato) (10%), Lombardia e Emilia (soprattutto Voghera e Pavia, seguite da Piacenza e Parma) (5,5%), Ponente ligure (soprattutto Savona, Finale, Albenga, Porto Maurizio e Ventimiglia) (4%), Piemonte sabauda (soprattutto Torino e Novara) (4%), Levante ligure (soprattutto Chiavari, La Spezia e Sarzana) (3,5%), Tortona (3,5%), Novi (3,5%), seguiti da altre località poco significative in termini numerici.⁴¹

7 – Il periodo napoleonico, la seconda fase di ripresa e il veloce declino

A partire dal 1796 e per tutto l'Ottocento il Collegio di Novi attraversa un lungo periodo, assai burrascoso, caratterizzato da qualche momento di ripresa, ma anche da ripetute situazioni di crisi e di paralisi profonda, in seguito al manifestarsi di soprusi, violenze, confische e spogliazioni. Infatti, già tra il 1796 e il 1810, si avvicendano Francesi, Austriaci, Russi, ecc. riducendo la chiesa e il collegio a caserma e ospedale, oltre a spogliare la Comunità Somasca delle sue tenute di campagna, la Grimalda e la Masseria del Bosco. Per effetto del decreto napoleonico 10 settembre 1810 il Collegio viene addirittura soppresso e il primo dicembre dello stesso anno il benemerito rettore Padre Giuseppe Salvi, nato a Novi nel 1728,⁴² prostrato da così dolorosi avvenimenti, cessa di vivere in casa Negrone ove era stato ospitato, mentre gli altri dieci Padri, costretti a deporre l'abito regolare, sono obbligati a trasferirsi nel proprio luogo di nascita.⁴³

Nel 1814, in seguito alla caduta di Napoleone, il Padre Andrea Pagano, già Rettore del San Giorgio, viene nominato dal Prefetto direttore delle scuole comunali, mentre l'anno successivo il Re di Sardegna autorizza la riapertura della Chiesa del Collegio. Soltanto nel 1821, invece, pur non disponendo più delle rendite godute in passato, viene riaperto il Collegio Convitto, che vede il ripristino delle scuole di latinità, seppure con programmi riformati nel periodo della dominazione francese. Questa nuova fase di ripresa, infatti, è resa possibile grazie alle elargizioni di alcuni emeriti benefattori, tra i quali spiccano il Ministro Brignole Sale (già delegato al Congresso di Vienna e proprietario di una bella villa nel territorio novese), Domenico Marini, Presidente della Deputazione agli Studi (così si chiamava a quell'epoca il Provveditore agli Studi) ed ex-alunno, come i suoi fratelli, del San Giorgio, il marchese Francesco Ne-

groni di Genova, proprietario dell'omonimo palazzo in Piazza Collegiata.⁴⁴

Dall'elenco di tutti gli alunni dell'anno scolastico 1822-23 e dal loro luogo di nascita si deduce che a Novi confluirono circa 140 studenti provenienti da una vasta area circostante, mentre negli anni che seguono gli archivi scolastici mettono in luce cifre che sembrano aver raggiunto i 300 iscritti.⁴⁵ E questo lusinghiero risultato è anche da mettere in rapporto con le capacità didattiche e le doti culturali, di alto livello, mostrate ancora una volta dal corpo docente, rappresentato anche da personaggi famosi come Marco Faustino Gagliuffi (1765-1834), docente di la-



Marco Faustino Gagliuffi.

tino, in gioventù religioso dell'Ordine degli Scolopi, poi seguace della Repubblica Romana, poeta estemporaneo e latinista, appartenente all'Arcadia, autore di diversi saggi, tra i quali il più famoso è sicuramente lo *Specimen de fortuna Latinitatis* (Torino, 1833), docente universitario e bibliotecario dell'Università di Genova e negli ultimi anni prima della sua morte, probabilmente tra il 1828 e il 1834, insegnante presso il San Giorgio di Novi,⁴⁶ dove ebbe come allievo Nicola Pavese (1808-1894), divenuto poi Senatore del Regno d'Italia, che integrò l'opera appena citata con una collezione di versi estemporanei inediti dello stesso Gagliuffi, alla cui memoria, nel parco della Villetta di Negro a Genova, venne dedicato un busto, inaugurato il 27 luglio 1834,

anno della sua morte.

Il San Giorgio post-napoleonico rispecchia abbastanza fedelmente lo spirito dei suoi tempi, caratterizzato da un certo rigorismo un po' giansenistico dei primi anni, che tuttavia non contrastò poi con lo spirito alquanto liberaleggiante del Padre Antonio Buonfiglio (1807-75), certamente non l'unico soma-



Padre Antonio Buonfiglio.

sco ad essere permeato di quel liberalismo storico, divenuto nel Risorgimento un caso di coscienza per quei cattolici italiani, che non vedevano la salvezza della religione nel potere temporale dei Papi. Il Padre Buonfiglio, infatti, dapprima professore e poi rettore del San Giorgio, secondo la moda del tempo, sfogava i suoi sogni di libertà in tragedie, sul tipo della "Paolo da Novi", similmente a quanto accadeva per il confratello somasco Padre Giambattista Giuliani, che nel culto di Dante vide il risorgimento d'Italia ed il fondamento dello spirito di unità della patria risorta.⁴⁷

In questi anni il San Giorgio registra una seconda fase di ripresa, sostenuta non soltanto dalle elargizioni fatte da privati, ma anche da alcuni finanziamenti pubblici, come quelli erogati dall'Università di Genova, che nel 1828, con decreto rettorale del 17 ottobre, si impegnava a versare un contributo di Lire 2.455, ad integrazione di quello annuo di Lire 3.000 a carico del Municipio novese.⁴⁸ In virtù di queste risorse si spiega il rinnovarsi del livello del

corpo docente ed anche dei risultati conseguiti con riguardo agli allievi. Non a caso, dal 1836 al 1840, tra i convittori del Collegio figura l'alessandrino Faà di Bruno (1825-88), in gioventù ufficiale destinato a studi geografici e cartografici, quindi dal 1857 docente di Matematica e Astronomia presso l'Università di Torino e dopo soli due anni, quale uomo di fede, fondatore, sempre a Torino, dell'Opera di Santa Zita per farsi poi sacerdote ed essere beatificato il 25 settembre 1988.



Il Beato Francesco Faà di Bruno.

Nell'estate del 1849, durante lo svolgersi della Prima Guerra di Indipendenza, il Collegio viene messo a disposizione del 17° Reggimento di Fanteria, che vi si insedia per 4 mesi. Di conseguenza l'attività educativa e formativa viene trasferita nel Palazzo Sauli di Via Girardengo, ma solo per un anno circa, in quanto il 13 novembre 1850 la storica struttura del San Giorgio viene riaperta, inaugurando anche le cattedre di Geografia e Storia, nonché le classi quinta e sesta elementare, mentre le Scuole Secondarie comprendono un ciclo triennale (Ginnasio inferiore), incentrato sulla Scuola di Grammatica, un ciclo biennale (Ginnasio superiore) incentrato sulla Retorica, seguito poi dalla Scuola di Filosofia (Matematica e Scienze). Inoltre, nel 1852, mediante un sussidio del Municipio, il Collegio di

Novi viene arricchito di altri strumenti destinati al gabinetto di Fisica, così come viene restaurata la terza camerata ed introdotta la Scuola di Religione. E poiché nel 1857 cresceranno ulteriormente le domande di ammissione di alunni al Collegio, si verrà, come del resto era in precedenza, a trasformare in camerata il locale del teatro, ridotto a ripostiglio di rottami, mentre nei piani di studio si inserisce la contabilità domestica e commerciale, nonché la lingua francese.⁴⁹

Per effetto della Riforma proposta da Gabrio Casati nel 1859 ed approvata dal Parlamento subalpino, che riformava le scuole di latinità e di filosofia, a partire dal 5 novembre 1861 prende vita il Ginnasio-Liceo, che nel 1865 sarà intitolato al nome di "Andrea Doria",⁵⁰ pur continuando il Municipio ad affidarne l'organizzazione ai Padri Somaschi, che nello stesso anno si stanno prodigando nell'educare 68 convittori. L'anno dopo, però, la legge 7 luglio 1866 sopprimerà per una seconda volta gli ordini religiosi: nonostante ciò, la stima goduta dai Padri Somaschi ed in particolare da Padre Albino Vairo e da Padre Carlo Moiso, indurrà le autorità



Padre Albino Vairo.

municipali ad affidare loro la gestione del Ginnasio-Liceo, che negli anni immediatamente successivi, proprio durante il rettorato e la presidenza dello stesso Padre Vairo, coadiuvato da 15 Padri e 6 laici, vedrà i convittori raggiungere da subito il centinaio,⁵¹

per poi salire a duecento agli inizi degli anni Settanta,⁵² fino a diventare 250 e addirittura 300 se si considerano anche gli alunni esterni. Non a caso, questa lusinghiera ripresa registrata dal Collegio indurrà il Padre Vairo a riedificare e ristrutturare la Badia della Cervara presso Santa Margherita, che diventerà la casa per la villeggiatura degli alunni come sino a fine Settecento lo era la Grimalda.

Anche questo periodo ottocentesco di decisa ripresa è però destinato ad aver breve vita, a causa della campagna, aperta ed accanita, mossa dalla Massoneria e dagli elementi dissolutivi del Paese contro le istituzioni clericali. Infatti, nonostante nel 1893, a causa dell'età ormai avanzata di Padre Vairo, i prepositi generale e provinciale dell'Ordine Somasco fossero intenzionati a sostituirlo con un valido rettore ed un buon ministro, il decadimento dell'istituto fu inevitabile: nel 1898 Padre Vairo si ritirerà proprio alla Cervara, mentre a Novi saranno suoi successori Pietro Ricci, sacerdote secolare e professore, in qualità di direttore del collegio e, soltanto nella sua qualità di preside del Liceo, il Padre Federico Garbarino, poeta autore di un volume intitolato *Poesie* (Bologna, 1900), già famoso per l'orazione panegirica tenuta nel 1859 in occasione della festa di M.V. Lagrimosa, patrona di Novi, nonché per il discorso tenuto nel 1871 in occasione della festa commemorativa di Torquato Tasso celebrata nel Liceo Classico Pareggiato Comunale di Novi, ormai non più "San Giorgio", ma "Andrea Doria".

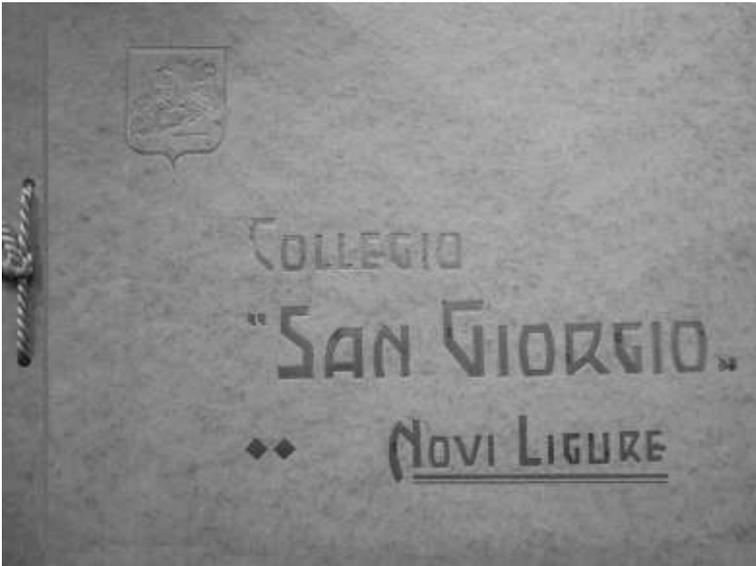
Seppure coadiuvato da don Pietro Ricci, anch'egli conosciuto e ammirato,⁵³ nel 1902 il Padre Garbarino si dimetterà da preside del ginnasio-liceo, ritirandosi al San Francesco di Rapallo con i suoi confratelli di religione, per morirvi nel 1904. Colla partenza del Padre Garbarino, come unico superstite somasco a Novi rimarrà l'anziano Padre Pietro Raggio, professore del Ginnasio inferiore fin dal 1862, mentre alla guida del ginnasio-liceo, ormai privo di convitto, il Comune di Novi nominerà l'ingegner Vittorio Aicardi, già professore di matematica.⁵⁴ Dopo solo un anno, il primo settembre 1903, Padre Raggio passerà agli eterni riposi, chiudendo così la serie dei Somaschi a Novi.⁵⁵

Come ricorda Angelo Maria Stoppiglia, uno dei primi rettori (1904-08) a dirigere l'Emiliani di Ner-

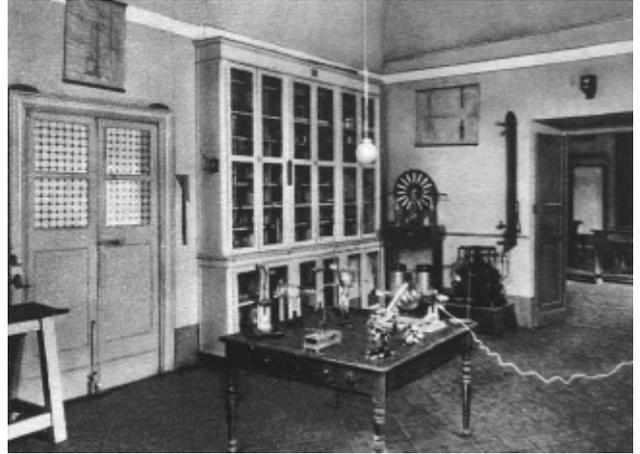
vi ed autore di un saggio sul Collegio San Giorgio, la presenza somasca a Novi termina nel 1903, ma di fatto, mi permetto di aggiungere, la conclusione di questa gloriosa istituzione si può datare al 1898, anno in cui Padre Vairo si ritirò alla Cervara: infatti, a partire dall'anno successivo, come è stato appena indicato, la dirigenza del Collegio viene affidata ad un sacerdote secolare, che assume il titolo di "direttore" (e non di "rettore" com'è ancor oggi in uso nell'Ordine Somasco). Non caso, proprio nello stesso anno (1899) i Somaschi nomineranno il primo rettore del Collegio Emiliani di Nervi, fatto che sancisce la prosecuzione dell'attività somasca in questa amena località del Genovesato, allora comune autonomo ed in pieno sviluppo turistico.

Questi cari ricordi geostorici e il significato simbolico che l'istituzione somasca novese ha avuto per due secoli e mezzo nelle numerose generazioni di allievi più o meno illustri che lo hanno frequentato, non devono far pensare al Collegio San Giorgio come ad un resto prezioso, messo ancor oggi bene in luce dalla sua bella facciata in stile barocco piemontese, dai rossi mattoni smussati e corrosi dal tempo che ricordano l'antica Scuola di Umanità e Retorica o a quella di Filosofia (Matematica e Scienze) dei Somaschi, rifiorita poi per oltre ottant'anni, dal 1924 al 2006, per merito di Don Orione e della sua congregazione, la Piccola Opera della Divina Provvidenza, assai più giovane dell'Ordine Regolare Somasco⁵⁶. Si spera infatti che in un prossimo futuro questo glorioso luogo della memoria possa ancora rinascere, per continuare a far suo il motto *In novitate vivam*, di cui la sua città continua a fregiarsi: come l'Araba fenice, l'uccello mitologico destinato a rinascere dalle proprie ceneri, anche il San Giorgio potrebbe risorgere una terza volta, e se ciò fosse, sarebbe certamente esaltante nell'animo di molti poter riaffermare le conclusioni cui era giunto Angelo Daglio nel 1961: L'albero si conosce dai frutti. Malgrado i venti avversi e le burrasche in ogni tempo patite ... possiamo dire che quella [del San Giorgio] fu un'ottima pianta. E sul vecchio ceppo la nuova rigogliosa rimessa continua a dar frutti di vita".⁵⁷

FLORILEGIO PER IL SAN GIORGIO DI DON ORIONE



Da sinistra in alto: Copertina dell'Album fotografico, atrio d'ingresso, lo scalone, un corridoio, l'interno della Chiesa, il refettorio.



Da sinistra in alto: una camerata, gabinetto scientifico, giardino d'infanzia annesso all'istituto magistrale, un'aula, teatro, cortile interno.

Bibliografia

- R. ALLEGRI, *Novi Ligure e la sua storia*, Alessandria, Viscardi, 1987.
- G. BONACINA, *L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi*, Roma, Curia Generale Padri Somaschi, 2009.
- G.L. BRUZZONE, *Marco Faustino Gagliuffi a Novi*, in "Novinostra", IL (2009), n. 1, pp. 3-17.
- C. CASTIGLIONI, *Vita nella campagna di Novi nel secolo XVI*, in «Novinostra», XXXII (1992), n. 2, pp. 17-26.
- R. CIOCCA, *Una storia infinita di aperture e di chiusure. Collegio San Giorgio – Novi Ligure: due medici e due mercanti sponsorizzano l'opera dei Somaschi*, in "Vita somasca", 2004, n. 127 e n. 129.
- A. DAGLIO, *Cenni storici sul nostro antico "S. Giorgio"*, in "Novinostra", I (1960), n. 2, pp. 9-14, I (1961), n. 4, pp. 11-14.
- C. MARSILIO, *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio de lXVII secolo*, Novi Ligure, Città del silenzio edizioni, 2008.
- L. MORESCHI, *Il "San Giorgio" di Novi*, in "Novinostra", XVIII (1978), n. 4, pp. 142-151.
- L. PICOLLO, *L'istruzione pubblica a Novi dalla metà del XVIII secolo all'annessione ai Savoia*, in "Novinostra", XLI (2001), n. 2, pp. 64-82.
- S. RAVIOLO, *L'ordine dei chierici regolari somaschi: lineamenti di storia*, Roma, Curia generalizia, 1957.
- M. RESCIA, *Capitoli con li massari dell'III.mo Signor Antonio Grimaldo*, in "Novinostra", XLII (2002), n. 4, pp. 34-42.
- G. ROCCA, *Diffusione spaziale di un'epidemia. La peste di metà Seicento nel Mediterraneo occidentale, con particolare riferimento alla Liguria*, in "Studi e ricerche di geografia", 1985, n. 2, pp. 190-224.
- G. ROCCA, *Luoghi, itinerari e assetti spaziali nella vita di una comunità religiosa. Il caso dell'Ordine Somasco*, in G. Galliano (a cura di), "Orizzonti spirituali e itinerari terrestri", Geotema 21, VII (2003), pp. 76-97.
- M. SILVANO, *Un'inedita memoria di Gian Francesco Capurro. Il patrimonio artistico del Novese nell'Ottocento*, in "Novinostra", XL (2000), n. 4, pp. 3-37.
- G. SOVERA, *Il 1° centenario del Liceo-Ginnasio "Andrea Doria" di Novi Ligure*, in "La Provincia di Alessandria", VIII (1961), n. 5, pp. 15-17.
- A.M. STOPPIGLIA, *Il Collegio San Giorgio dei Padri Somaschi in Novi Ligure*, Genova, Scuola Tipografica Derelitti, 1930.
- A.M. STOPPIGLIA, *Statistica dei Padri Somaschi arricchita di notizie biografiche e bibliografiche*, Genova, Parrocchia S. Maria Maddalena, 1934, 3 volumi.
- M. TENTORIO, *Un nostro concittadino poeta tragico*, in "Novinostra", I (1961), n. 3, pp. 8-10, nonché (parte seconda), in "Novinostra", I (1961), n. 4, pp. 5-10.
- M. TENTORIO, *San Girolamo Emiliani primo fondatore delle Scuole professionali in Italia*, Genova, s. e., 1976.
- M. TENTORIO, *Saggio storico sulla sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650. La Compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'Inchiesta di Innocenzo X*, Roma, Archivio Storico Padri Somaschi, 2011.

- I. TERZI, *Il quarantesimo di riapertura del Collegio San Giorgio*, in "Novinostra", IV (1964), n. 3, pp. 30-34.
- F. ZANOLLI, *Munificentissima Novarum Patrona*, Novi Ligure, Tip. Ferrari, 1987.
- F. ZANOLLI, *Appendice integrativa alla "Munificentissima Novarum Patrona"*, fascicolo senza data ed editore.

Note

- ¹ Cfr. M. TENTORIO, *Saggio storico sulla sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650. La Compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'Inchiesta di Innocenzo X*, Roma, Archivio Storico Padri Somaschi, 2011, p. 57.
- ² Sull'argomento si veda C. TORTI, *I Somaschi a Pavia e le loro scuole: il Collegio di San Maiolo dal 1566 al 1796*, Pavia, Tesi di laurea discussa nell'Anno Accademico 1992-93 (consultabile presso la biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Pavia). Si veda anche M. TENTORIO, *Op. cit.*, pp. 105-107.
- ³ Si veda ancora M. TENTORIO, *Op. cit.*, pp. 116-117.
- ⁴ Gli studi condotti presso il Collegio Clementino erano talmente rigorosi che, al loro termine, l'allievo era ammesso direttamente all'Università della Sapienza. L'istituzione romana, col passar del tempo, acquisirà una fama sempre maggiore, al punto da richiamare non soltanto patrizi genovesi e veneziani (molti dei quali eletti dogi), ma anche la nobiltà primaria tedesca (dagli Hohenzollern ai Lowenstein e ai Lobcowitz), quella inglese (come nel caso dei duchi di Northumberland e di Berwick), le famiglie reali di Svezia e di Danimarca, così come molti futuri principi-vescovi tedeschi, guerrieri e ministri di stato austriaci, boemi, svizzeri, ecc. L'operato svolto da questa istituzione continuerà fino al 1872. Cfr. G. ROCCA, *Luoghi, itinerari e assetti spaziali nella vita di una comunità religiosa. Il caso dell'Ordine Somasco*, in G. Galliano (a cura di), "Orizzonti spirituali e itinerari terrestri", Geotema 21, VII (2003), p. 86.
- ⁵ Cfr. M. TENTORIO, *Op. cit.*, pp. 181-229.
- ⁶ *Ibidem*, pp. 287-345.
- ⁷ Quel periodo in verità non ricopre un intero secolo, ma soltanto l'intervallo di tempo che va dalla metà del Cinquecento ai primi due decenni del Seicento e vede il suo vertice negli anni tra il 1596 e il 1610, momento storico in cui sale alla ribalta un ceto di operatori economici, in precedenza arricchiti grazie ai lucrosi commerci con il Vicino Oriente, oppure dedicandosi al commercio del denaro o all'esercizio di attività preindustriali (lavorazione della seta, della lana, cantieristica, ferriere, ecc.) ed estrattive. Si sviluppa infatti la classe sociale dei "mercantibanchieri", qualificazione tuttavia impropria, poiché questi imprenditori finanziari, pur accettando partecipazioni e depositi di terzi, investivano prevalentemente capitale proprio, orientandosi più che altro verso la Corona spagnola, bisognosa di urgenti finanziamenti, soprattutto nei momenti in cui veniva a calare l'afflusso di argento trasportato dai galeoni provenienti dall'America.
- ⁸ Cfr. G. ROCCA, *Diffusione spaziale di un'epidemia. La peste di metà Seicento nel Mediterraneo occidentale, con particolare riferimento alla Liguria*, in "Studi e ricerche di geografia", 1985, n. 2, p. 86.
- ⁹ Cfr. C. MARSILIO, *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Novi Ligure, Città del silenzio edizioni, 2008, pp. 87-93.

¹⁰ Sulla “piazza” (Collegiata) furono costruiti i palazzi Negrone (a fianco della chiesa), Cambiaso-Negrotto (poi Delle Piane) e Durazzo (all’inizio di via Paolo da Novi). Gli altri palazzi vennero ad occupare di solito un solo lato di una strada, come nel caso delle due vie in cui ancor oggi è possibile osservare la maggiore frequenza di tali palazzi. Infatti, lungo la Contrada Girardenga, vennero a sorgere il palazzo Sauli e il palazzo Adorno; lungo la Contrada dalla piazza (Collegiata) alla Trinità (oggi via Gramsci) furono edificati i palazzi Tursi (di fronte agli spazi dove nella seconda metà del Seicento acquistarono, ristrutturarono ed ampliarono l’edificio da destinare al Collegio San Giorgio), Pavese, Spinola, Balbi e Gentile; lungo la Contrada da San Nicolò a Porta della Valle (oggi via Marconi), sempre sul lato sinistro, furono invece costruiti i palazzi Spinola e Cattaneo. Cfr. R. ALLEGRI, *Novi Ligure e la sua storia*, Alessandria, Viscardi, 1987, p. 79.

¹¹ *Ibidem*, p. 70.

¹² Cfr. C. CASTIGLIONI, *Vita nella campagna di Novi nel secolo XVI*, in «Novinostra», XXXII (1992), n. 2, p. 24.

¹³ Cfr. ancora R. ALLEGRI, *Op. cit.*, p. 71.

¹⁴ *Ibidem*, p. 78.

¹⁵ Si trattava della Contrada Grande o “del Zerbo” (via Roma), la Contrada del Carmine (via Solferino), la Contrada delle Toppie (via Gagliuffi) e la Contrada di San Bernardino, che diventerà poi dell’Ospedale e che oggi gravita intorno alla via Cavour (*Ibidem*, p. 72).

¹⁶ Erano la contrada in direzione della chiesa di San Francesco e quella dall’Oratorio della S.S. Trinità sino alla piazza, la Contrada dei Chiavari (via S. Ravazzano), la Contrada di Via Nuova (via Monte di Pietà), quella che da Porta Capanna va sino alla piazza (via Paolo da Novi, già via Antiche Carceri), la contrada dalla chiesa alla casa di Gentile Marengo (via Durazzo e parte di Salita Ravazzano) (*Ibidem*).

¹⁷ Erano la contrada da San Nicolò a Porta della Valle (via Marconi), dei Gatti (forse vicolo Gatti), dei Canavari (forse vicolo Maggiori), dritta del forno (via Peloso), della Maddalena (via G.C. Abba), del *Hospitale* (primo tratta di via Cavour da via Girardengo), del Bregno, del Domignone (via Dominio), del Forno della Valle, di San Francesco (inizio di via Cavanna), della Porta della Valle, dei Bovoni, dei Peroli, della Nave (via Capurro, già via dei macelli), contrada Ghirardenga (la “Strada”) e de li Baratti (forse via Municipio) (*Ibidem*).

¹⁸ *Ibidem*, p. 73.

¹⁹ *Ibidem*, p. 78.

²⁰ Cfr. L. MORESCHI, *Il “San Giorgio” di Novi*, in “Novinostra”, XVIII (1978), n. 4, p. 143.

²¹ Cfr. A. DAGLIO, *Cenni storici sul nostro antico “S. Giorgio”*, in “Novinostra”, I (1960), n. 2, p. 9; si veda anche L. MORESCHI, *Op. cit.*, 143, nonché R. CIOCCA, *Una storia infinita di aperture e di chiusure. Collegio San Giorgio – Novi Ligure: due medici e due mercanti sponsorizzano l’opera dei Somaschi*, in “Vita somasca”, 2004, n. 127.

²² Cfr. A. DAGLIO, *Op. cit.*, 1960, p. 10. Si veda anche A.M. STOPPIGLIA, *Il Collegio San Giorgio dei Padri Somaschi in Novi Ligure*, Genova, Scuola Tipografica Derelitti, 1930, p. 2.

²³ Cfr. ancora A.M. STOPPIGLIA, *Op. cit.*, p. 7.

²⁴ Elenco ms. ex alunni e Rettori (A.M.G. – Collegio A 57 c, riportato da L. MORESCHI, *Op. cit.*, p. 151 (nota 12)).

²⁵ Nel luglio 1627 Antonio Grimaldo, il cui nonno (anch’egli di nome Antonio) era stato doge nel 1593, divenne proprietario della *Massarizia Braghera*, con *Casa*, *Cassine* e pertinenze (tra cui una minuta cappella gentilizia), che proprio da quell’anno mutò denominazione, assumendo, secondo un antico costume, il nome del nuovo proprietario o un nome derivato da esso. La tenuta agricola, diventata “La Grimalda”, fu ingrandita e gestita

con fervore dal nuovo proprietario, che il 9 maggio 1674 decise di donare ai Padri Somaschi di Novi, rappresentati dal Padre Gerolamo Torriglia. Nonostante l’atto esprima un perentorio vincolo di perpetua inalienabilità del bene, nel Catasto dello Zandrino (Registro delle possessioni 1727-53) la fattoria, ubicata, così si legge, presso il *rio della Grimalda de principio di Rio Torto*, assegnata nel mappale al quartiere della Valle, appare però ormai suddivisa tra parecchi intestatari, anche se nell’ordine figurano ancora in primo piano i Padri Somaschi. Cfr. M. RESCIA, *Capitoli con li massari dell’Ill.mo Signor Antonio Grimaldo*, in “Novinostra”, XLII (2002), n. 4, pp. 37-38.

²⁶ Più precisamente lo Stoppiglia osserva: “Nel 1673 si tratta in Genova col Signor Antonio Grimaldi per l’acquisto della masseria di sua proprietà, situata in Novi, detta “la Grimalda”; e nel 1674 si conclude favorevolmente il negozio, mediante l’onere di una messa quotidiana e di tre anniversari”. Cfr. A.M. STOPPIGLIA, *Op. cit.*, p. 8.

²⁷ Cfr. A. DAGLIO, *Op. cit.*, 1960, p. 11.

²⁸ Tuttavia, a tale riguardo lo Stoppiglia così precisa: “Già nel 1669 il Padre Filippo Cambiaso dispose di un primo fondo di scudi 250 d’argento allo scopo di erigere una nuova fabbrica per il Collegio; ed il Chierico Giorgio Piuma nella sua professione dispose di L. 1.000 allo stesso scopo. Nel 1689, sotto il Padre Angelo Spinola (Preposito Generale) si pose mano ai lavori”. Cfr. ancora A.M. STOPPIGLIA, *Op. cit.*, p. 8.

²⁹ Una descrizione abbastanza dettagliata dell’interno della chiesa del Collegio venne effettuata da Gian Francesco Capurro (1810-82), sacerdote, noto educatore nello sperimentare metodi paralleli a quelli del Lambruschini, uomo di cultura e giornalista, che tra il 1870 e il 1871 condusse un sopralluogo nelle località del Circondario di Novi per una ricognizione e valutazione dei manufatti artistici e architettonici presenti nell’entroterra genovese, su incarico del comm. Maya, prefetto di Genova, allo scopo di inventariare tutta la produzione della Scuola genovese. In una lettera datata 9 marzo 1870 inviata dal Capurro al prefetto appena citato si legge: “Spettabili sono i tre altari della chiesa dei Padri Somaschi e per quantità e valore del grande e rispettabile lavoro. ... Essi fanno fede certa della ricchezza e dell’amore per le belle arti del Padre Spinola, Somasco, il quale, per la costruzione dei tre altari non isperse meno di cento venti mila lire genovesi. Il Padre Spinola eresse pure *pecunia sua* tutta la chiesa e tutto il grandioso Collegio. Cfr. M. SILVANO, *Un’inedita memoria di Gian Francesco Capurro. Il patrimonio artistico del Novese nell’Ottocento*, in “Novinostra”, XL (2000), n. 4, pp. 3-8.

³⁰ Si tratta in particolare di due tele (di Domenico Fiasella e Giovanni Battista Casoni) del 1660, che da qualche anno don Franco Zanolli ha riportato, come in origine, nella cappella dedicata alla Lagrimosa, realizzata in riconoscenza della peste del 1630, ubicata a destra dell’altare maggiore, nella chiesa della Collegiata: nella tela riportata nella parete sinistra della cappella è oggi visibile il mistero dell’Annunciazione (in basso a sinistra, in atteggiamento di preghiera, è visibile Angelo Spinola, che sembra guardare fiducioso e compiaciuto la statua della Lagrimosa, posta al centro della cappella); nella tela riportata nella parete destra è visibile la Natività della Vergine, ma alcune parti sono state oscurate: un auspicato prossimo restauro dovrebbe portare alla luce lo stemma degli Spinola (in basso a sinistra) e il volto dello Spinola committente della tela (in alto al centro). Sempre nella chiesa della Collegiata, nel secondo altare della navata laterale di destra, detto altare degli Spinola, è ancor oggi ben visibile un quadro di Scuola genovese, dedicato a San Gerolamo Emiliani, in adorazione al Crocefisso, con in basso a sinistra le catene e a destra i fanciulli orfani, anch’essi intenti a pregare e a sostenersi a vicenda. (Notizie avute direttamente da

don Franco Zanolli, parroco della Collegiata di Novi, che in questa sede merita di essere ringraziato). Cfr. F. ZANOLLI, *Appendice integrativa alla "Munificentissima Novarum Patrona"*, fascicolo senza data ed editore, p. 9, nonché A. DAGLIO, *Op. cit.*, 1960, p. 12.

³¹ Cfr. R. ALLEGRI, *Op. cit.*, p. 74. Cfr. anche L. MORESCHI, *Op. cit.*, 144.

³² Cfr. A. DAGLIO, *Op. cit.*, 1960, p. 12.

³³ Cfr. L. MORESCHI, *Op. cit.*, 146.

³⁴ Dapprima il collegio fu requisito per ridurlo ad ospedale militare ed ancor più ad una scuderia. Inoltre, sei convittori vennero presi come ostaggi, così come lo stesso rettore, Padre Gaetano Isola dovette nascondersi per un anno essendo stato accusato di essersi opposto alle violenze soldatesche. Cfr. L. MORESCHI, *Op. cit.*, 145.

³⁵ *Ibidem*, p. 146.

³⁶ Ad esempio, nel 1779, nei giorni 21, 22 e 23 agosto si tennero tre pubbliche dispute di Filosofia", ossia di matematica, fisica e chimica, che diedero luogo a giudizi lusinghieri da parte degli intervenuti, così come "la prontezza degli alunni, anche nel rispondere ai problemi più difficili di matematica erano tali da destare grande ammirazione in tutti i presenti". Cfr. A. DAGLIO, *Op. cit.*, 1960, p. 13.

³⁷ Si veda al riguardo M. TENTORIO, *San Girolamo Emiliani primo fondatore delle Scuole professionali in Italia*, Genova, s.e., 1976, p. 13. Vedi anche L. PICOLLO, *L'istruzione pubblica a Novi dalla metà del XVIII secolo all'annessione ai Savoia*, in "Novinostra", XLI (2001), n. 2, pp. 69-71.

³⁸ Cfr. A. DAGLIO, 1960, *Op. cit.*, p. 14.

³⁹ I convittori venivano alloggiati in camerate ed ognuno disponeva di un letto in ferro, di tutto il corredo di biancheria e della divisa, uguale per tutti. Per evitare trattamenti differenziati e soprattutto per limitare il lusso in voga tra la nobiltà, era vietato l'uso di capi e oggetti in seta, d'argento, merletti, fibbie e tabacchiere di valore. Cfr. L. PICOLLO, *Op. cit.*, p. 72.

⁴⁰ Archivio Storico dei Padri Somaschi, Appendice manoscritta (*Elenco dei Convittori del Collegio S. Giorgio di Novi dal 1650 al 1868*) al documento A57 (*Catalogo dei Padri Rettori del Collegio San Giorgio di Novi prima della Madonna di Loreto*).

⁴¹ Cfr. L. PICOLLO, *Op. cit.*, pp. 74-75.

⁴² Frequentate le scuole nel patrio San Giorgio entra nell'Ordine dei suoi educatori, insegnando inizialmente agli studenti della sua comunità religiosa in Santo Spirito di Genova e quindi nel Collegio di Novi, dove trascorre tutta la sua vita, dapprima come Ministro di disciplina e dal 1778, già onorato del titolo di "accademico", come Maestro titolare della cattedra di Retorica, oltre ad avviare un indirizzo letterario definibile come preromantico e meritevole di ben maggiore considerazione. Nel 1786, nominato vice-rettore ed esonerato dall'insegnamento è nominato prefetto degli studi (preside) del collegio e dal 1795 direttore generale. Negli anni successivi, però, in seguito all'occupazione francese, subisce l'umiliazione, come avviene per tutti gli altri beni della Chiesa, di veder dapprima espropriato il patrimonio del Collegio, ed in seguito alla battaglia di Novi (15 agosto 1799) anche alla sua totale spogliazione. Pur con un ridottissimo numero di convittori, il Padre Salvi continua il suo operato di rettore fino al 1804, tornando ad occupare l'ufficio di prefetto degli studi (preside), ma purtroppo soltanto fino al 25 settembre 1810, momento in cui i Somaschi si trovano costretti ad abbandonare il Collegio a causa della soppressione degli ordini religiosi e del definitivo passaggio al demanio dei loro beni. Cfr.

M. TENTORIO, *Un nostro concittadino poeta tragico*, in "Novinostra", I (1961), n. 3, pp. 8-10. Sulle opere letterarie e teatrali del Salvi si veda anche, dello stesso autore, la parte seconda con lo stesso titolo, in "Novinostra", I (1961), n. 4, pp. 5-10.

⁴³ Il primo novembre 1810 l'archivio, la biblioteca, i mobili e la chiesa diventano così di pubblica proprietà, mentre il resto del Collegio e la sua amministrazione scolastica vengono affidati al Rettore dell'Università di Genova. Cfr. E. MAZZONI, *Il Collegio "San Giorgio" ieri, oggi, domani*, in "In Novitate", XI (1996), n. 1, pp. 67-69 e n. 2, pp. 43-49.

⁴⁴ Cfr. A. DAGLIO, *Op. cit.*, 1961, p. 12.

⁴⁵ Cfr. G. SOVERA, *Il 1° centenario del Liceo-Ginnasio "Andrea Doria" di Novi Ligure*, in "La Provincia di Alessandria", VIII (1961), n. 5, p. 15.

⁴⁶ Già dal 1807, versando in cattivo stato di salute, forse di natura psicofisica, il Gagliuffi fu a lungo ospite di Marco Vincenzo Lomellini nell'imponente e vastissima tenuta "La Lomellina", ubicata lungo la strada della Bocchetta che da Gavi conduce a Novi. Negli anni di insegnamento al san Giorgio di Novi il celebre latinista concepì diverse iscrizioni, tra cui quella da porsi nella sala di studio del Collegio, che così recitava: *Lex est prima suum constanter reddere cuique / altera lex miseris ferre libenter opem / cristiane has teneant has rite sequantur alumni / inde timor sapiens inde beatus amor*. Da questi versi si colgono echi ed esperienze della pedagogia e della didattica di impostazione scolopica. Cfr. G.L. BRUZZONE, *Marco Faustino Gagliuffi a Novi*, in "Novinostra", II (2009), n. 1, pp. 4-6.

⁴⁷ Cfr. L. MORESCHI, *Op. cit.*, pp. 148-149.

⁴⁸ Cfr. I. TERZI, *Il quarantesimo di riapertura del Collegio San Giorgio*, in "Novinostra", IV (1964), n. 3, p. 34.

⁴⁹ Cfr. A.M. STOPPIGLIA, *Op. cit.*, pp. 34-35. Vedi anche A. DAGLIO, *Op. cit.*, 1961, p. 12.

⁵⁰ Infatti, poiché il D.M. 4.3.1865 disponeva che ciascun Liceo dovesse essere "qualificato" col nome di un illustre italiano, nella seduta del 29 aprile il Consiglio comunale deliberava di dedicare il Liceo comunale pareggiato ad "Andrea Doria", motivando la sostituzione di un santo guerriero come San Giorgio con i fatti compiuti da Andrea Doria a favore della città, che per merito suo nel 1528 aveva riconquistato la libertà dalla tirannia di Pietro e Orriga Fregoso. Cfr. G. SOVERA, *Op. cit.*, p. 16.

⁵¹ Cfr. A. DAGLIO, *Op. cit.*, 1961, p. 13.

⁵² Questo dato numerico, del tutto attendibile, si legge nella lettera già citata inviata da Gian Francesco Capurro al prefetto di Genova nella sua relazione sui beni artistici ed architettonici presenti a Novi e nel suo circondario. Cfr. M. SILVANO, *Un'inedita memoria di Gian Francesco Capurro*. *Op. cit.*, p. 8.

⁵³ Lo testimonia lo stesso Angelo Daglio, suo allievo e nel secondo dopoguerra fondatore, nonché primo direttore della rivista storica locale "Novinostra". Cfr. al riguardo A. DAGLIO, *Op. cit.*, 1961, p. 13.

⁵⁴ L'Aicardi terrà la presidenza fino al 1916 e cioè in quel periodo che a partire dal 1910, con R.D. 29.9.1910 n. 527, segnerà la definitiva trasformazione di questa gloriosa istituzione in uno dei tanti ginnasi-licei statali sorti in quell'epoca in Italia, trasferito dopo poco tempo nella nuova sede di Viale Aurelio Saffi, costruita proprio a tale scopo. Cfr. ancora G. SOVERA, *Op. cit.*, p. 16.

⁵⁵ Cfr. A.M. STOPPIGLIA, *Op. cit.*, p. 46.

⁵⁶ Cfr. I. TERZI, *Op. cit.*, p. 31.

⁵⁷ Cfr. A. DAGLIO, *Op. cit.*, 1961, p. 14.